

Chiesa locale

L'Amico del Popolo

Domenica terza di Avvento

LA PAROLA DELLA SETTIMANA

«Sei tu colui che deve venire?» (Mt 11,2-11)

La richiesta di Giovanni il Battista ha tutto il sapore di una scomunica, perché questo Gesù non è il Messia che Giovanni il Battista aveva annunciato, giustiziere, portatore del castigo di Dio.

UNA RICHIESTA CHE SA DA SCOMUNICA

Allora Giovanni Battista, in profonda crisi, gli manda questa scomunica: «sei tu quello che doveva venire, o ne dobbiamo aspettare un altro?». Gesù non risponde alla polemica con argomenti teologici, biblici, ma con le opere. «Gesù rispose loro: «Andate e riferite a Giovanni ciò che udite e vedete», cioè ciò di cui voi fate esperienza.

E qui Gesù elenca sei opere, sei azioni, il numero sei ricorda i giorni della creazione, quindi Gesù, in prolungamento con il Dio della creazione, continua a comunicare vita, e sono tutte azioni con le quali si comunica, si restituisce, o si rallegra la vita delle persone: «...I ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati», i lebbrosi erano considerati non dei malati, ma dei maledetti, castigati, «... i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo», cioè la buona notizia.

LA BUONA NOTIZIA ATTESA DAI POVERI

E qual è la buona notizia che i poveri si attendono? La fine della povertà. Questo elenco Gesù lo prende dalle azioni del Messia, così come erano state annunciate dal profeta Isaia, in due capitoli in cui aveva annunciato anche la vendetta di Dio contro i pagani, contro i peccatori. Gesù la omette: l'azione di Dio, attraverso Gesù, è un'offerta d'amore a tutti, non c'è forma di vendetta o di castigo.

Ecco perché Gesù proclama beato, quindi c'è una nuova beatitudine in questo vangelo, «...colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Qual è lo scandalo? È lo scandalo della misericordia. È strano questo. Mentre il castigo, il castigo di Dio indubbiamente intimorisce, ma non scandalizza le persone, la misericordia scandalizzava e continua ancora a scandalizzare le persone, specialmente le persone religiose, quelle che pensano che Dio ami per i meriti, per gli sforzi, e non sopportano quest'immagine di un Dio misericordia, il cui amore vuole arrivare a tutti.

L'azione del Padre di Gesù è quella di una comunicazione d'amore, indipendentemente dal comportamento e dalla risposta delle persone. Questo è quello che scan-

daliza: che anche chi non lo merita, anche gli indegni, anche gli impuri, i peccatori, possono essere oggetto dell'amore di Dio, senza una previa penitenza, senza una previa purificazione, questo è lo scandalo della misericordia.

Ebbene, Gesù proclama beati quelli che non si scandalizzano.

GIOVANNI, PIÙ CHE UN PROFETA

Gesù poi si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento?». La canna si piega al vento, è l'immagine della persona opportunistica, è sempre disposta a piegare la schiena, pur di rimanere al suo posto.

«Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi del re!». Nei palazzi dei re ci sono i cortigiani, ossequianti al potente di turno, sempre pronti a cambiare bandiera, a cambiare casacca, a cambiare credo, pur di rimanere sempre a galla.

«Ebbene», afferma Gesù, «che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì», risponde Gesù «io vi dico, anzi, più che un profeta». Perché di Giovanni Battista Gesù afferma che è più di un profeta?

Perché Giovanni Battista è colui che è stato inviato da Dio a preparare la strada per Gesù. Allora Gesù ci fa comprendere che, per essere inviati da Dio, collaboratori di Dio, non si può essere né opportunisti, né cortigiani, ma bisogna andare sempre dritti per la propria strada.

«Egli è colui del quale sta scritto:», e qui l'evangelista mette insieme due espressioni dell'antico testamento dal libro dell'Esodo e dal profeta Malachia, «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via».

L'evangelista presenta la figura di Giovanni Battista come è stata quella di Mosè, che ha portato il suo popolo verso la Terra Promessa, ma lui non c'è entrato. È stato Gesù che poi porterà questo popolo alla liberazione.

IL PIÙ GRANDE ELOGIO DA PARTE DI GESÙ

E infine l'elogio di Gesù: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui»; il regno dei Cieli, in Matteo è la sua comunità, una società alternativa, una comunità dove si entra con l'accettazione e l'accoglienza della prima beatitudine, quella della povertà - beati i poveri di spirito perché di essi è il regno dei cieli».

FELTRE

IL DONO DELLE SORELLE CASANOVA

Un Götz dal fienile al Museo diocesano

A Joseph Mattias Götz, tedesco del Settecento, è attribuito il «Padreterno»

Sabato 3 dicembre è stata presentata al pubblico, convenuto numeroso presso il salone del Museo diocesano di Feltre, un'inedita scultura lignea del Settecento raffigurante un dinamico Padreterno, che dopo un intervento di restauro e un'operazione di studio e ricerca entra ora a far parte delle collezioni museali, dialogando con altri esempi di scultura lignea di area bellunese ivi conservati. Questa acquisizione è frutto di una generosa donazione, quella delle sorelle Lidia, Rosa e Vittoria Casanova di Cortina d'Ampezzo, che da 70 anni possedevano nella loro casa di Bribano, nel sottotetto, questa scultura di grande qualità esecutiva e di notevoli dimensioni. Come è stato raccontato nel corso della serata, fino al 1950 il manufatto apparteneva a un'anziana signora di Cortina che lo teneva appeso nel suo fienile e che non avendo figli ed eredi lo lasciò alla madre delle tre sorelle, Livia Vigne. Il legame affettivo con l'opera è passato così alla famiglia Casanova, che nel desiderio di vederla finalmente recuperata, salvaguardata e valorizzata ha trovato nel Museo diocesano il più appropriato custode.

L'ingresso in Museo del Padreterno - piuttosto rovinato e mutilo delle braccia - ha attivato il delicato restauro, realizzato da Mariangela Mattia, e uno studio scientifico, affidato a Massimo De Grassi, docente di storia dell'arte presso l'Università di Trieste e profondo conoscitore della scultura lignea veneta del Settecento, in particolare di Andrea Brustolon. Infatti, a



Sotto la scultura del Padreterno donata al Museo: Gloria Manera, le sorelle Casanova, mons. Giacomo Mazzorana.

una prima osservazione, il Padreterno sembrava evocare l'arte del celebre «Michelangelo del legno» ma l'accurata ricerca storico-artistica di De Grassi ha permesso di risalire a un altro ambito, quello della scultura tedesca del Settecento.

L'immagine finemente intagliata di questo Padreterno è infatti insolita e pacchiosa diversa rispetto ad altrettanti esempi e alle tipologie altaristiche locali. A cominciare dall'altezza, ben 140 cm, che presuppone la collocazione in una cimasa di un alto e monumentale altare. Inoltre, la postura

dinamica e librerante, quasi a planare dall'alto dei cieli, il manto svolazzante, il realismo nella definizione di alcuni particolari (come le vene dei piedi) e un diverso procedimento tecnico nella lavorazione del tronco e nell'assemblaggio dei masselli sono indizi di una produzione che va ricercata altrove e più precisamente oltralpe. Gli altari sei-settecenteschi di intagliatori di scuola tedesca e austriaca presentano soluzioni più teatrali, scenografiche e dalle dimensioni più imponenti, configurandosi come vere e proprie «macchine»,

più articolate e complesse, in linea con la sensibilità barocca che intendeva la fede come uno meraviglioso spettacolo per coinvolgere maggiormente lo spettatore. De Grassi, nel contributo inserito nel secondo agile «Quaderno» del Museo diocesano, pubblicato per l'occasione, avanza una interessante attribuzione, proponendo il nome dello scultore e architetto tedesco Joseph Matthias Götz (1696-1760), in virtù di una serie di analogie dal punto di vista stilistico e morfologico. Molto convincenti sono alcuni confronti iconografici con la sua produzione altaristica e scultorea autografa. La parte alta dell'attuale diocesi di Belluno-Feltre ha avuto numerosi legami storici, religiosi, economici e culturali con l'attuale Alto Adige, con l'Austria e con la Germania meridionale e in passato erano attive numerose botteghe di intagliatori tedeschi e austriaci nelle nostre vallate.

La serata di presentazione ha permesso di apprezzare l'opera appena restaurata e comprendere meglio il linguaggio figurativo e gli aspetti tecnici e stilistici di questo pregevole e suggestivo Padreterno, anche se sussistono ancora numerose incognite, in particolare la collocazione originaria, che tuttora sfugge. Dapprima sono intervenuti il vescovo di Belluno-Feltre, Renato Marangoni, con una riflessione su Dio e la sua paternità eterna, il cui movimento richiama un'azione creatrice, e Samuele Spada, consigliere delegato alla Cultura del Comune di Feltre, che ha ricordato l'importanza della devozione nella vita contadina del passato. Gloria Manera ha raccontato la vicenda della donazione mentre Massimo De Grassi ha esposto i risultati della sua analisi artistica. Sono seguiti due brevi interventi, quello di chi scrive, del comitato scientifico del museo, che ha tracciato un percorso alla scoperta di una selezione di altari sei-settecenteschi della diocesi di Belluno-Feltre dai timpani dei quali si affacciano altrettante figure di Dio Padre, opere di scultori sia locali sia foresti, e quello del direttore del museo, monsignor Giacomo Mazzorana, sull'iconografia del Padreterno. È stato commovente ascoltare alla fine Rosa Casanova, che fin da ragazza ha ammirato questa figura, riconoscendosi nel volto intensamente espressivo di Dio Padre sul quale proiettava i suoi stati d'animo. Una fruizione dapprima privata è ora condivisa pubblicamente, estesa a tutti coloro che percorreranno le sale del Museo diocesano alla ricerca di una esperienza non solo di arricchimento artistico e culturale ma anche spirituale.

Giorgio Reolon

CONFERENZA EPISCOPALE TRIVENETO

Nullità del matrimonio, riforma in atto

I Vescovi hanno incontrato la Commissione pontificia

I Vescovi del Triveneto, riuniti il 22 novembre nella sede di Zelarino (Venezia) sotto la presidenza del Patriarca di Venezia Francesco Moraglia, hanno incontrato nella sessione mattutina i membri della Commissione Pontificia istituita dal Santo Padre in riferimento all'applicazione del motu proprio «Mitis Iudex Dominus Iesus» nelle Chiese d'Italia: è stata questa l'occasione per dialogare - nella particolare realtà triveneta che si avvale di un Tribunale regionale con un centro servizi ed una struttura a rete - sulla ricezione della riforma in atto del processo canonico per le cause di dichiarazione di nullità del matrimonio nell'intento di garantire sempre maggiore prossimità e velocità nel rispondere alle esigenze dei fedeli in tale ambito.



ZELARINO (Ve) - La riunione della Conferenza episcopale triveneta di martedì 22 novembre scorso.

Nel corso della riunione i vescovi hanno, tra l'altro, messo a punto la prossima «due giorni» di aggiornamento della Conferenza episcopale Triveneto - in programma a Cavallino (Venezia) il 9 e 10 gennaio del prossimo anno - sul tema

«Guerra, pace e nuovi scenari di geopolitica mondiale». È stato poi presentato il programma della visita-pellegrinaggio alla Conferenza episcopale della Slovacchia che li vedrà impegnati all'inizio della Quaresima del prossimo anno.